

Le morti bianche scese del 6%

Meno infortuni nei cantieri La prevenzione funziona

Applicata la legge Berlusconi che destina alla formazione le eccedenze Inail

■ ■ ■ NINO SUNSERI

■ ■ ■ La sicurezza sul lavoro ha animato l'ultimo scontro tra Confindustria e governo. Una lite che ha creato nuove difficoltà a Walter Veltroni. Mentre il leader del Pd presentava, con orgoglio, le candidature di Matteo Colaninno a Milano e Massimo Calearo in Veneto, a Palazzo Chigi si consumava la lacerazione tra Prodi e Montezemolo. La più sanguinosa nei due anni di primato dell'Unione. Al centro della lite il decreto sulla sicurezza che la Confindustria giudicava troppo punitivo visto che, anche per semplici errori formali, disponeva le manette per gli imprenditori e i responsabili di stabilimento. Il governo, soprattutto gli esponenti della sinistra radicale, accusavano le imprese di tenere un atteggiamento irresponsabile. Confindustria parlava di «manovra elettorale». Per ironia della sorte il compito di difendere gli interessi dell'impresa era stato affidato ad Alberto Bombassei. L'industriale bergamasco parlava come vicepresidente con delega alle relazioni sindacali. Nessuno, però, poteva dimenticare che, come proprietario della Brembo, Bombassei è anche associato Federmeccanica. Vale a dire la stessa associazione di cui era presidente Massimo Calearo. Un motivo più di imbarazzo per Veltroni visto che, dall'altra

parte del tavolo c'era il ministro Cesare Damiano, ex sindacalista e pezzo pregiato del Pd. A render ancora più indigesto questo tema per il leader democratico contribuiva un altro

elemento. Pochi giorni prima la Fiat si era rifiutata di partecipare ad un tavolo sulla sicurezza organizzato al ministero dal vice di Damiano. Un gran polverone su cui incombevano i fantasmi degli operai morti alla Thyssen di Torino e l'emozione per la tragedia di Molfetta dove avevano perso la vita cinque persone (fra cui il titolare dell'impresa) mentre pulivano un'autocisterna.

Al di là delle polemiche e del turbamento provocato da questi incidenti c'è da dire che in Italia, negli ultimi anni, la prevenzione infortunistica ha fatto grandi passi avanti. Secondo i dati dell'Inail le morti sul lavoro nel 2007, sono state 1.250 in calo del 6% rispetto all'anno precedente. Il costo sociale è calcolato in circa 45 miliardi e mezzo di euro. Nessuno ovviamente nega la gravità della situazione. Si va a lavorare per vivere. Non certo per morire. Viceversa ancora oggi si registrano, mediamente, tre decessi al giorno. Tuttavia, fa notare l'Inail, circa 250 incidenti si sono verificati per strada nel tragitto di trasferimento da casa al lavoro. Inoltre sempre secondo le stime, gli infortuni sono stati oltre 900 mila nel 2007. Anche

qui si registra un calo rispetto al 2006, quando erano stati 928.158. Nel 1956 furono un milione 150.154

«Negli ultimi cinquanta anni le morti bianche in Italia sono comunque notevolmente diminuite - dicono i responsabili Inail - Nel 1956 i morti del lavoro erano 3.900 per salire a 4.644 nel 1963, anno di massimo storico per gli infortuni mortali ma anche di forte sviluppo industriale», precisa la nota. E rispetto al resto dell'Europa come siamo messi? «In Italia meglio che in Germania», risponde il ministro Damiano. Un risultato non trascurabile tenuto conto che la base occupazionale tedesca è del 30% più alta che in Italia.

In realtà, come dimostra l'evidenza, prima ancora che sulle manette bisognerebbe puntare alla prevenzione e, soprattutto, alla formazione. Il caso più evidente è quello di Molfetta con i cinque operai (compreso il titolare) morti perché non avevano nessuna consapevolezza del lavoro che stavano facendo. Non avevano



nessuna protezione e, per la pulizia, avevano utilizzato dell'acqua calda che, entrando in contatto con le incrostazioni della cisterna, aveva liberato

gas altamente velenosi. L'utilizzo di un accendino per illuminare l'interno dell'autobotte aveva fatto il resto provocando la tragedia.

Non è un caso che Damiano abbia insistito sull'applicazione della legge, varata durante il governo Berlusconi, che impone di destinare alla formazione le eccedenze attive dell'Inail. Si tratta di 12 miliardi che l'istituto ha incassato attraverso i contributi e non ha speso. L'obiettivo è quello di rendere più efficace la prevenzione. Anche qui i risultati sono abbastanza confortanti. Dalle statistiche dell'Inail risulta che, nel 2006, solo in 280 mila aziende (8% del totale nazionale) si sono registrati degli incidenti. Appena 18 mila (pari allo 0,48%) quelle dove le disgrazie si sono ripetute.

Il settore più pericoloso resta l'edilizia con 300 morti bianche. Cave e miniere sono le attività a più alta incidenza di incidenti: 3,7 infortuni (anche mortali) ogni diecimila dipendenti.

**MORTI BIANCHE
NELL'UNIONE EUROPEA**

ANNI 1995-2004

PAESE

RIDUZIONE

LUSSEMBURGO

-57,14%

DANIMARCA

-48,84%

AUSTRIA

-48,30%

GERMANIA

-45,93%

IRLANDA

-38,96%

GRECIA

-38,46%

SVEZIA

-36,67%

SPAGNA

-33,64%

▷ ITALIA

-25,49%

PAESI BASSI

-24,55%

BELGIO

-23,94%

FRANCIA

-12,38%

REGNO UNITO

-11,16%

PORTOGALLO

+28,45%

FINLANDIA

+32,56%

